

In riva al Terdoppio

Era da poco iniziata la primavera e finalmente la tanta pioggia aveva lasciato posto al sole. Decisi così di sfruttare questa bella giornata per uscire. Dopo aver infilato le cuffie e recuperato quella mia bicicletta rimasta inutilizzata durante i mesi invernali, ero pronta a partire. Le vie di Tromello erano come sempre deserte, forse anche a causa dell'aria ancora fredda. Mi diressi verso la rotonda per Alagna, per poi imboccare la strada sterrata che costeggia il torrente Terdoppio. Andava tutto bene, finché non mi si sono scaricate le cuffie. Cercando di farle funzionare nuovamente, per poco non finivo dentro al Terdoppio. Con una decisa sterzata mi riportai appena in tempo in carreggiata. Scesi dalla bicicletta con un sospiro e mi sfilai le cuffie, ma la mia attenzione fu catturata da qualcosa che scintillava nell'erba. Mi chinai per raccogliarlo, allungai la mano ed afferrai una collana con un ciondolo brillante. Un brivido mi attraversò la schiena. La forma del ciondolo mi era familiare, identica a quella che mi era stata regalata il mese prima per il mio compleanno. Sembrava quasi arrugginito, tenendolo tra le mani anche le mie dita si sporcarono. La sostanza era viscosa ed emanava un forte odore ferroso. Per un attimo mi passò per la mente che potesse essere sangue, mi costrinsi ad ignorare questo pensiero. Spostai lo sguardo verso la strada e mi accorsi che qualcosa pendeva dal ramo di un albero a pochi metri di distanza e si muoveva al vento. Incuriosita mi avvicinai, notando che era un pezzo di stoffa. Mi resi poi conto, con grande sorpresa, che aveva la stessa fantasia del vestito che stavo indossando in quel momento. Mi fermai. L'aria intorno sembrava essersi fatta più pesante, il cielo un po' più grigio. Poi, alle mie spalle, il suono di foglie calpestate. Qualcuno era lì, non osai voltarmi. Presi coraggio e scattai verso la bicicletta. Le mani tremanti cercarono il manubrio, i piedi sfiorarono i pedali, ma un'ombra si mosse nel riflesso sfocato del manubrio. Un volto dai lineamenti distorti ma di nuovo familiari. Prima che potessi reagire, la mano della figura si chiuse sulla mia spalla. Non era per nulla un tocco violento, ma sembrava volesse tenermi stretta a sé, non farmi scappare. Persi il fiato quando d'un tratto sussurrò al mio orecchio: "Non muoverti. Tu vieni con me.". Stranamente cominciai ad avere meno timore, la paura si dissolse, mentre mi abbandonavo ad affondare nel Terdoppio.